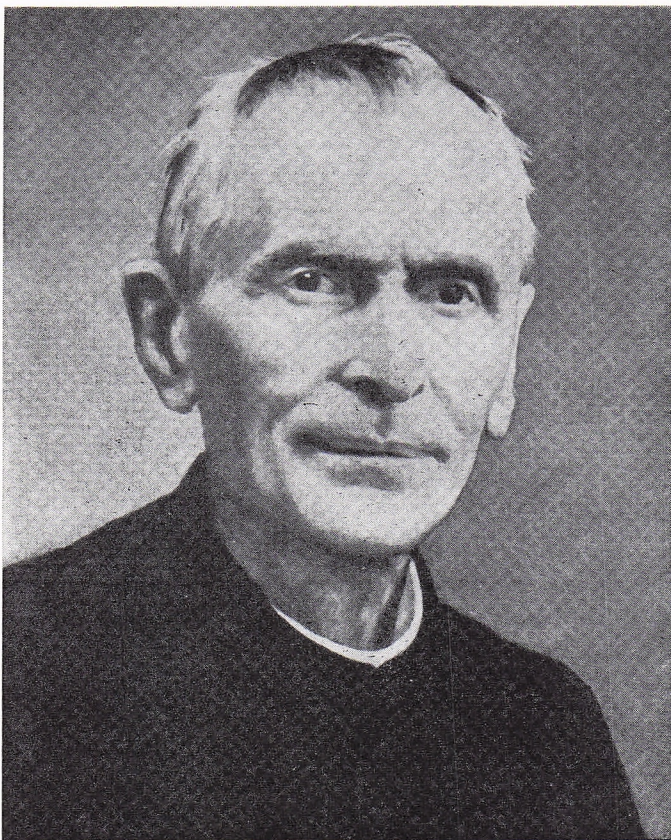


Una lettera
del Can. Beniamino Bux
al Beato
D. Michele Rua
per la fondazione del "Redentore"



Beato D. Michele Rua

In occasione della beatificazione di D. Michele Rua, pubblichiamo la lettera del Can. Beniamino Bux a lui indirizzata nel febbraio 1901.

In essa si parla della venuta del Beato a Bari in data 30 aprile 1900 per concordare col Canonico la fondazione del « Redentore ».

Il Municipio aveva offerto un suolo di circa 2000 mq. intorno alla Chiesa di S. Ferdinando ed il Canonico aveva già fatto approntare i disegni dell'Opera. D. Rua scartò questa soluzione, perchè il suolo era insufficiente.

Il Canonico acquistò allora il suolo attuale il 30 novembre di quell'Anno Santo.

In quello stesso giorno inviò al S. Padre Leone XIII una lettera attraverso un suo amico assessore del S. Ufficio. In essa annunciava al Papa che a ricordo dell'Anno Santo e dell'inizio del secolo XX era sua intenzione di costruire un Orfanotrofio ed una Chiesa, e di intitolare il primo col suo nome e la seconda con quello del SS. Redentore. L'Istituto infatti all'inizio si intitolò Istituto-Orfanotrofio Leone XIII, ma il nome non si consolidò; a poco a poco venne trasformandosi in Istituto Redentore assimilando quello della Chiesa.

La lettera qui pubblicata, scritta in caratteri minutissimi su otto facciate, è conservata nel nostro archivio ispettoriale.

D. Rua l'annotò di sua mano indicando con una mirabile sintesi in 6 punti il contenuto della risposta alla lunghissima lettera del Canonico.

Vi si legge:

Risp. 22/2 - Ringr. delle notizie; si tenga in relazione con D. Marengo; faccia preparare i disegni da ingegneri di Bari; ora impossibile mandare il sacerdote; cominci l'oratorio festivo; più tardi manderemo ecc.

L'Istituto fu aperto l'8 Dicembre 1905.

Il Canonico morì nel 1917.

La Chiesa fu inaugurata il 29 aprile 1935.

Bari, 31 Gennaio 1973.

NICOLA NANNOLA

J. M. J.

Bari, 6 febbraio 1901

Padre Reverendissimo,

Dal 30 ultimo Aprile (giorno che mi procurò l'onore e il bene di poterle baciare la mano, e di rimanere confortato, non solo per l'aspettata Sua visita, ma più per i consigli che degnossi lasciarmi) fino al presente, per quanti titoli non mi vedo io confuso dinanzi alla P.tà V.a Rev.ma sia per meritati rimproveri, sia per mancati ringraziamenti?

Oggi però che, *Deo iuvante et assentiente*, sono messo in grado di poterle comunicare, almeno in buona parte, quanto ho cercato di ottenere, ed ho ottenuto nel corso di questi mesi, mi affretto a portare le mie giustificazioni che l'è per me un bisogno.

Ricorderà la P.tà V.a Rev.ma il suggerimento che mi dava di venire alla deliberazione di rinuncia verso questo municipio di quell'area di circa 2.000 mq. gratuitamente concessami intorno alla Chiesa di San Ferdinando, per la fondazione del, da tempo, progettato Orfanotrofio maschile ed accettare quell'altra che mi si voleva offrire in cambio dallo stesso, di un'isola intera di 4 in 5 mila mq. (compreso il suolo della chiesa che si sarebbe dovuta fare nuova) sebbene fuori di città, e non nel seno, e nel più bel sito, come la prima.

Non mancai subito ch'Ella se n'ebbe partita, di dare principio a nuove pratiche col prelodato Municipio affine di ottenere la suaccennata permuta. Indetto però in questa nostra Diocesi un altro Pellegrinaggio, nel Maggio per Roma, dopo quello di Aprile, volli prendere parte in questo, non avendolo potuto per più ragioni, in quello.

Colà fu naturale cavarmi la voglia di visitare il loro ritiro del Sacro Cuore di Gesù. Il 3 Giugno, lo ricordo, celebrata in detta Chiesa la S. Messa, domandai del Superiore. Come fui presentato al Rettore di detto Ospizio, il Procuratore Generale D. Giovanni Marengo, credetti bene di informarlo di ciò che era per iniziare in questa nostra Città per sottoporlo al suo giudizio. Quel buon Padre, certamente da Dio ispirato, volle incoraggiarmi a mettere un altro passo in meglio, di rinunciare, cioè, del tutto la gratuita offerta del terreno municipale e portare invece la costruzione dell'Istituto e Chiesa su terreno che avrei dovuto acquistare; tanto per godere la libertà di tutto, mentre non così se andasse sottoposto alle strane, tante volte, e dure osservazioni, che i Signori Consiglieri si credono in diritto di fare.

Non esitai punto per aderire a siffatta proposta ed in quella maniera istessa, che, ritornato in patria, non ritardai ancora di portarmi in cerca di un altro suolo, in modo possibile, di estensione maggiore, ed uguale soddisfazione.

Ora è stata questa la ragione che soprattutto mi ha fatto di molto ritardare a scriverle, Rev.mo Padre, ciò che io qui mi faceva, dopo la venuta Sua.

Speravo di giorno in giorno di venire all'atto di compra e *prendere diletto* di annunziarglielo come *fatto compiuto*. Non mi sono dato riposo, ed è la verità, magari di un giorno solo; nè ho rimandato giammai ad altra ora quanto mi si presentava opportuno o necessario a poter conseguire ciò che avidamente cercava.

E bene! dopo dieci e più anni di lavoro assiduo, era da Dio decretato il 30 Novembre dell'Anno Santo, giorno sacro a S. Andrea Apostolo, perchè in esso firmato si fosse il contratto di un magnifico acquisto di ben 12.600 metri quadrati di terreno, ed oh! in quale bella contrada, di figura quanto acconcia, quanto adatta e di quale pubblica approvazione. Mi creda, Padre. Ho detto la verità, senza esagerazione di parola.

Appostavi pertanto la firma; sortito (tutto compreso di santa allegrezza) dallo studio notarile; e a rittura portatomi su quella avventurata terra (rendendo grazie al Signore) la bacio tre volte, affiggo

al muro esterno di una torretta ivi esistente due immagini del SS.mo Redentore, ed altre ancora in altri siti, mi ritiro recitando un solenne Te Deum.

Era fuori di me stesso: al lungo patire, mi sembrava ancora un sogno. Vostra Pat.à Rev.ma mi comprenderà certamente, e me lo assegnerà come giorno il più favorito di questo mio terreno pellegrinaggio.

Qui, proseguendo, dovrei certamente dire, ciò che credetti di fare, come fui ritornato; ma perchè sento vivo interesse che V.a P.à Rev.ma sia informato di tutto, ho bisogno non già di narrare, e molto meno di compendiare ciò che credetti di fare a tavolino, ma è bene di mandarle copia, perchè meglio ne possa avere un suo paterno giudizio.

Volli, innanzi ogni altra cosa, scrivere a Mons. Gennari, come V.a P.à conosce, *Prefetto*, dico meglio, Assessore di S .Uffizio, e del presente tenore:

Ecc.ma Rev.ma

Eccomi finalmente pervenuto a quel giorno, per così lungo tempo sospirato, da poter ripetere col Salmista: *Ad vesperum demorabitur fletus, ad matutinum laetitia*. Ho tribolato sino a dieci e più anni di contraddizioni e persecuzioni (lottando però con fermezza *per patientiam ad propositum*); ma è però spuntata l'aurora di letizia e contento.

Mons. amatissimo, come ho preso la penna per portare alla Ecc.za V.a, senz'aspettare nemmeno un'ora sola, la lieta novella che segue, non ho potuto (è la verità) trattenere le lacrime; non sapendo la ragione quale più ne fosse, se la gioia a cui sono rapito o la commozione e lo stupore onde mi vedo trasportato. Torno or ora dal già stipulato contratto di acquisto di un terreno della estensione di circa 13 mila mq. su cui, mercè Dio, sorgeranno e Chiesa e Orfanotrofio maschile e qualche altra opera di beneficenza ancora.

E qui, Ecc.za, più che convinto di dare a segno, posso accer-
tarla, come l'acquisto in parola è stato un prodigio, un miracolo, da
cui dobbiamo cavare ancora importante, prodigioso pronostico. In
questo concetto, quanto sia di verità, si sente tanto da me che non mi
vien dato affatto l'esprimere. Splendido, magnifico il sito. L'è sulla
strada medesima del nuovo convento delle Giuseppine (da V. Ecc.
visitato) mentre l'altra strada che precede (a quella parallela) e che
darà termine al fabbricato dell'Orfanotrofio sarà chiusa dal frontone
della Chiesa, acciocchè si veda da tutti i punti della sua lunghezza
(di un chilometro e più) sempre in linea retta, e da quanti potranno
passare da tutte le strade trasversali. Il quadrilatero comprato all'in-
fuori della Chiesa, conta circa cento metri per ciascun lato in maniera
che possono sorgere due grandi isole, qualora la carità cittadina dia in
seguito anima per intraprendere altre imprese di bene pubblico.

Che cosa poi dirò rispetto al beneficio maggiore, che si potrà
conseguire con questo suolo, a differenza di quello intorno alla Chiesa
di San Ferdinando (sebbene gratuitamente ottenuto dal Municipio in
assai minore estensione — due mila metri quadrati circa); e la ragione,
perchè sorgerà nuova una Chiesa ed una Parrocchia necessaria in quel
rione? Che cosa dovrò dire per la occasione opportunissima di poter
iniziare le due sante opere, qual ricordo perenne, a manifestazione di
onore e di amore sul principio del ventesimo secolo, ed in omaggio al
SS. Redentore una, all'augusto suo Vicario l'altra?

Mons. Rev.mo, il desiderio di mandare subito alla posta queste
poche parole con l'acclusa raccomandata ed il timore di affaticare di
soverchio V.a Ecc.a, non mi permette di dire qualche cosa intorno
ai trapazzi per così lungo tempo sofferti, da quanti mi hanno avver-
sato sia con perfide insinuazioni, sia con artifizii, per tirarmi fuori
dalla retta via, che mi era tracciata. Quanti altri argomenti avrei per
dimostrare il gran prodigio nell'acquisto del suaccennato terreno. Mons.
Lamberti ne è stato in gran parte testimone. Come ora ne vado con-
tento però di non essere cascato mai a seguire con sommo e sempre
crescente interesse istituzione così importante « *salvare la gioventù* »
non cedendo a nessuno il diritto della cooperazione perdonando pur

di cuore a chicchessia ogni offesa ricevuta.

Eccellenza, riflettendo che queste mie parole sono l'effetto del bisogno che sento di rendere pubblica la mia gioia, onde accrescere la pazienza nel compiere i disegni per la gloria di Dio, forse dico, mi sono dilungato troppo e La ho affaticata e infastidita. Mi perdoni, Monsignore, mentre per quella carità, che tanto tanto La distingue, mi conceda pure che io prenda ossequiosa libertà di ricordare alla Ecc.a V.a come nella mia venuta costà, in maggio, assicurandola del buon esito, che si sarebbe avuto qui della progettata impresa, vivamente la pregavo acciocchè, prima di mettere mano al lavoro, mi avrebbe impetrata l'Apostolica Benedizione del Santo Padre, V.a Ecc.a mi rispose che mi avrebbe accontentato subito che glielo avessi scritto. Ebbene, Monsignore, è con la presente che mi fo animo dirle, che mi riputerei in sommo grado fortunato se, per mezzo della Ecc.a V.a, il Santo Padre si degnasse apporre un suo venerato autografo all'indirizzo che le fo tenere o almeno la sola sottoscrizione con l'aggiunta di qualche S. Indulgenza ai promotori e operatori di tale pia fondazione. Ciò sarebbe di incoraggiamento per me e per l'intera cittadinanza, la quale non è a dire con quale dimostrazione di allegrezza abbia ricevuto la cara novella di opera così benefica, ed un favore del quale io le sarei eternamente obbligato.

Pregando Iddio che protegga l'Ecc.a V.a e le conceda grazie copiose, baciando umilmente il sacro anello, imploro la sua santa Benedizione.

Segue l'indirizzo che fu presentato a Sua Santità da Mons. Gennari.

Beatissimo Padre,

È questa l'ora più felice della vita mia, per la preziosissima occasione che mi si offre di dovermi prostrare, come di già mi prostro con animo di giubilo vivissimo, avanti all'augusto Trono della Santità Vostra, a prendere la rispettosa libertà di chiedere conforto ed incorag-

giamento per un'opera santa e nobile, quanto supremamente ardua e difficoltosa.

Padre Santo

Conto oramai dieci e più anni dacchè, accertatomi di essere in grado di procedere alla fondazione di un ricovero educativo per i piccoli derelitti orfani fanciulli ed offrir loro, quale arca di Noè, lo scampo dall'universale naufragio, che oggi piangiamo della corrotta educazione, ho fatto senza distinzione di tempo, diligente ricerca di una data quantità di suolo, che atto ed opportuno prestato si fosse per la fabbricazione della casa richiesta da così pia e benefica impresa.

Nello spazio di tempo sì lungo, superate e vinte contraddizioni, opposizioni e derisioni — dure assai e dannose — di turbolenti nemici del bene, chi, Beatissimo Padre, potrà comprendere da quale dolce allegrezza trovasi ora ricolmo l'animo mio nel vedermi, non solo padrone di un'area di circa tredicimila metri quadrati (e ben sicuro per contratto oggi stesso scritturato), ma più ancora di avermela posta in sito ameno e acconcio assai, tanto per la costruzione del suaccennato Orfanotrofio, quanto per la erezione di una nuova e vasta Chiesa, com'è desiderata in quel rione del nostro Borgo?

E maggiormente godo perchè la direzione d'una casa siffatta e la cristiana educazione degli orfani ivi adunati, è stata già accettata dai benemeriti PP. Salesiani di Don Bosco, essendosi degnato il Rev.mo Preposto Generale Don Rua venire sopra luogo per concertare meco le basi principali di tale nuova fondazione.

Ora, e più volte la Santità V.a ci ha messi in impegno di congiungere alle preghiere le opere, inculcando a preferenza di ogni altro insegnamento di istruire religiosamente la gioventù e beneficiare massime le famiglie operaie, se dalle speciali circostanze che hanno accompagnato gli auspici della progettata opera, sono stato costantemente tratto ad una aspettazione di santa letizia e soddisfacimento, avvisando in essa un consiglio della divina pietosa Provvidenza: se la

congiuntura propizia del tramonto d'un secolo, e l'alba d'un altro (cagione prima del solenne omaggio a G. C. Redentore e a V.a Santità, suo Vicario in terra) è stata per tante Città sorgente di tante iniziative... deh! Padre Santo in mezzo alla universale cittadina esultanza (sia per la grande opera che è per sorgere in favore della povera ed abbandonata infanzia, sia pel ricercato lavoro che si prepara a sollievo degli operai) di allegrezza ancora ricolmo l'animo mio, esaudito una volta nella preghiera sua più assidua, nel voto più ardente, nella speranza più cara, deh! mi accordi che, profondamente ai suoi Piedi prostrato, implori due grazie. La prima di voler arricchire fin dal suo nascere, d'una benedizione speciale impresa sì santa, Benedizione che tenga sempre acceso in me ed in tutti i singoli che in qualsivoglia maniera vi contribuissero, quel gran fervore, che fa bisogno ai sacrifici, e che ne compia l'effetto con l'abbondanza delle grazie, e dei mezzi necessari. La seconda poi, considerando che tale asilo con la enunciata Chiesa sorgeranno qual monumento che attesti ai posterì la fede della Città di Bari in omaggio al Redentore del mondo e al suo Vicario sul principio del XX secolo, voglia degnarsi la Beatitudine Vostra permettere che il primo venga fregiato dell'augusto suo nome, come la seconda si vuole dedicata a quello del SS. Redentore.

Gradirà, non dubito V.a B.ne, la brama ardente, che fra mille opposizioni ed ostacoli, senza intermissione di sorta, ho io nutrita di tradurre a realtà il proponimento di mai non desistere dal concepito disegno di secondare con impegno i desideri della Santità V.a, che sia salvata la gioventù. E mentre con la Sua Apostolica Benedizione scolpirà nel cuor mio e dei miei coadiutori il segno della Santa Croce, affinchè ci mantenga saldi guerrieri del Redentore divino nella pia missione assunta, benignandosi ancora di permettere che fregiato sia dell'immortale Suo Nome il novello ricovero per la misera infanzia, farà che da noi eziandio si venga a tributare col chiudersi del secolo, testimonianza solenne di amore e di obbedienza alla S.à V.a qual Suo rappresentante in terra.

Prostrato in ispirito, come sono, presso il sacro soglio ed ai santissimi piedi di V.a Beatitudine, non mi rimuoverò, o Padre Santis-

simo, proprio nostro Padre, Padre amatissimo, Maestro infallibile, Vicario di G. Cristo, se prima dato non mi sia d'intonare pieno di gioia l'inno del ringraziamento per le grazie implorate ed ottenute. Così spero, così sia.

Bari, 30 Nov. dell'anno santo - festa del glorioso Apostolo S. Andrea.

Il qui di sopra scritto indirizzo mi fu rimandato col Rescritto e lettera di Gennari, come seguono.

Ex Audentia SS.mi

Die 6 Decembris anno 1900

SS.mus, auditis expositis, Apostolicam Benedictionem Oratori ceterisque praedicto Pio Operi cooperantibus peramanter imparitus est, nec non ut Suo Nomine Pium Opus honestaretur, Ecclesiaeque construenda SS.mi Redemptori dicaretur benigne concessit, ac probavit. In quorum etc.

✠ Casimirus Archiep. Naupacten
Assessor S. Officii

Roma 6 Dicembre 1900

Reverendissimo Sig. Canonico

Torno or ora dall'udienza di Sua Santità, alla quale ho riferito la vostra istanza. Il S. Padre ha inteso tutto con grande soddisfazione, ed assai volentieri ha concesso quanto ivi Gli si chiedeva. Ritorno perciò la vostra istanza col decretino da me segnato.

Quanto alla Indulgenza il S. Padre ha stabilito di non darne mai *vivae vocis oraculo*, e converrebbe ricorrere alla Segreteria dei Brevi. Ma per l'opera vostra potrà concederla Mons. Arcivescovo di 40 giorni a tutti coloro che cooperano alla santa impresa.

Consentite che io poi mi rallegri con voi di tutto quello che avete potuto ottenere a vantaggio di un'opera così bella e sì interessante. Ne sia lode al Signore, il quale dovrà con le ricchezze maggiori di grazie farla compire al più presto e farla prosperare!

Pregovi di far gradire a S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo i miei ossequi rispettosi e di avermi sempre quale con sincera stima ed affezione mi riconfermo.

Vostro Dev.mo Servo

✠ Casimiro Arciv. di Lepanto

Così io, P. Rev.mo, come Ella vede, soddisfatto, volli informare il fittavolo dell'uso, cui detto fondo debba servire, sebbene per il momento abbisognassero appena tremila cinquecento metri quadrati per la costruzione dell'Istituto e Chiesa, che gli si domandavano cederli innanzi che terminasse l'affitto, nel 1904. Ma chi Le potrà dire ciò che si è dovuto fare e penare contro la fermezza, con cui questo benedetto colono o recisamente si negava, o tenacemente si contendeva la bella mancia di ben tre mila lire per cessione di così poco conto? Per non affaticarla Le dirò (sian rese grazie al SS.mo Redentore) solo, che finalmente ieri, giorno 5, sacro alla benedetta V. e M. S. Agata, mi venne accordato firmare l'atto pubblico col quale me li venivano ceduti da oggi e per la offerta fattagli oggi medesimo di lire mille e cento. Eccoli perciò pienamente contentati.

Posto nella libertà di poter dare incominciamento ai lavori, non ho voluto ritardare d'un ora sola, e già ho conferito ordine acciocchè lunedì prossimo, giorno undici, si metta mano ad una cappella provvisoria di circa metri 16 per 7 da servire fin d'ora per ricreatorio festivo ai fanciulli; e che vengano pure eseguiti nella casetta colonica,

ivi esistente, quei lavori, che sono necessari per prepararla all'uso di temporanea abitazione nostra, cui è destinata.

E perchè nella mezzanotte dell'ultimo giorno del secolo tramontato, ottenni dal nostro Arcivescovo la pontificale benedizione di una bella statua di altezza naturale del SS.mo Redentore (prima che si fosse dato principio alla solenne funzione concessa dal S. Padre), ho designato che permettendo Dio, dopo Pasqua celebrato nel Duomo medesimo il triduo di preparazione, si faccia una devota sontuosa processione, perchè sia portata la divina immagine alla suaccennata Cappella e si metta in venerazione mentre in quel giorno medesimo si proceda pure alla benedizione della prima pietra della Chiesa novella ed edificio dell'annesso Orfanotrofio.

Narrato così l'accaduto in questo tempo dalla sua venuta, passo a dirle qualche altra parola rispetto alla pianta del fabbricato in discorso. Nella mia gita a Roma, in maggio p. p., come ho detto innanzi parlando dell'opera qui progettata col Padre Marengo, lo stesso si benignò dirmi che ove fosse piaciuto, avrei potuto affidare a lui, o a V.a Paternità Rev.ma la pianta e prospetto, così dell'Asilo, come della Chiesa. Non è da dubitare quanto io mi fossi addimostrato soddisfatto e grato, volendo poterlo dichiarare come, avendomi quei due ingegneri, i quali si sono volontariamente offerti gratis, per tutto che possa occorrere di loro professione a vantaggio di così santa impresa (come di fatti hanno lavorato molto per i progetti già presentati ed approvati con lode dall'ufficio tecnico, che dovevano servire al suolo rinunciato) non posso obbligarmi a fare offerta di sorta per altri, sicuro di perdere l'aiuto qui, e la direzione di questi. Ond'è che ove volessero Loro pensare a provvedermi di detti necessari progetti, penso unire alla presente la figura e le dimensioni dell'area acquistata, acciocchè senza perdita di tempo facciamo preparare il lavoro. A questa figura farà seguito una seconda in cui mi permetterò io indicare ove meglio da noi si stimasse che venga la Chiesa, dove l'Ospizio e dove qualche altra opera benefica.

Vostra Paternità Rev.ma mi farà la grande carità, e gliela domando con viva istanza, di farmi, come prima lo potrà, conoscere

se possono venir da loro questi disegni ed al più presto per non mancare alla benedizione della prima pietra dopo Pasqua; se sono disposti a prendere cura dell'Istituto, tosto che sarà preparata la casa in buona parte per incominciare ad accogliere dei bambini; e se viene giudicata per buona la distribuzione del terreno secondo che la troveranno da me fatta nel foglietto accluso. Più se dovesse loro così piacere procurino che si tenga per ordine di architettura, ed in ogni parte lo stile gotico che sarebbe lavoro di novità in questa nostra contrada.

Mi resta il debito di dover ringraziare e parlare a V. Paternità del graditissimo diploma che degnossi mandarmi annoverandomi con esso tra i Cooperatori Salesiani. Io non so, Rev.mo Padre, se preparate (come innanzi per la festa della benedizione della prima pietra dopo Pasqua) non solo la cappella provvisoria, ma una casetta pure per mia abitazione, onde tenerla in culto, voglia piacere a Lei ancor mandare un Padre ed un laico, i quali, vivendo con me potessimo, fin d'ora mettere principio alla nostra missione non solo; ma assistere meglio eziandio al lavoro della nuova costruzione: qualora poi no, la prego permettermi che le venga a fare altri nomi, meritevoli di essere parimenti annotati soci, parte sacerdoti, parte laici, acciocchè formata una decuria, Deo adiuvante, si dia da noi incominciamento a seminare un po' di bene in quel nuovo rione con le funzioni, confessioni ed istruzioni, massime a favore della gioventù. Intorno a ciò mi aspetto una sua parola e non farò che obbedire.

Troverà infine nella seconda figura del suolo, la maniera come amerei io che lo stesso sia diviso; cioè il parallelogramma segnato dalle quattro linee color rosso (che può portarsi a più o a meno) pare che vada bene per la chiesa. Offre la grandezza di metri 40 di lunghezza per 20. E si otterrebbe così grande per la permuta che andrei a fare al Municipio dell'angolo mancante al sud sulla strada conviciale S. Giorgio, con quello nostro all'Est. In quel sito il prospetto della medesima chiuderebbe la via Crisanzio e le starebbe di fronte. Le due linee poi color celeste, mostrano la possibilità di poter dividere l'area in due isole o in quattro, dando agio a tenere disunite le di-

verse fondazioni di carità, da 5 o 6 metri di via privata, distanza agevole perchè potessero fare loro comunicare. Il resto con altra mia.

Le bacio le mani in attenzione di essere risposto quanto prima il potrà, perchè mi preparassi alla benedizione della prima pietra dopo Pasqua. Starò in tutto che ho detto innanzi alla istruzione che V. P. Rev.ma mi vorrà dare.

Servo um.mo
Beniamino Bux
Can.co della Cattedrale

